
Nicaragua: quando la democrazia è un sogno

Autore: Alberto Barlocchi

Fonte: Città Nuova

Una storia nazionale di regimi dittatoriali che hanno trasformato la res pubblica in un bene privato. Dal clan Somoza al clan Ortega, i resti di una rivoluzione negata.

«lo presidente del Nicaragua? Il Nicaragua è mio!». Lo diceva **Anastasio "Tacho" Somoza**, presidente e uomo di potere di questo piccolo Paese centroamericano, tra il 1937 ed il 1956. Era convinto di possedere «una sola **azienda** e questa si chiama Nicaragua». A conferma di tale convinzione, aveva **seminato parenti nell'apparato pubblico**. Fu lui, dietro ordini dell'ambasciata statunitense, a far assassinare il **generale Sandino**, eroe nazionale della resistenza contro l'**occupazione Usa** avvenuta tra il 1912 ed il 1933. Manco a dirlo, i marines furono mandati per ragioni nobili e democratiche.

Roosevelt ammetteva che Somoza era un corrotto, anzi un «figlio di buona donna, ma è il "nostro" figlio di buona donna». La famiglia Somoza continuò nel potere a lungo: al padre successe il figlio **Luis** in quanto presidente del Parlamento, e più tardi un altro figlio, pure di nome **Anastasio "Tachito"**, che durò fino alla **rivoluzione sandinista** del 1979.

Anastasio "Tacho" Somoza (Foto: AP)

Uno dei leaders di quella rivoluzione che voleva **installare una democrazia**, che in queste terre non ha mai avuto vita facile, era l'attuale presidente **Daniel Ortega**, in carica dal 2007 e disposto a restarvi con un ennesimo mandato, in gioco nelle elezioni del prossimo novembre. Nel frattempo, dello spirito rivoluzionario e democratico non è rimasto altro che i proclami ai quali pochi credono, mentre lo stato è **nuovamente nelle mani di un clan familiare**, quello degli Ortega: sua moglie, **Rosario Murillo**, è vicepresidente dal 2017, sette dei loro figli occupano **mezzi stampa captati dal governo o incarichi pubblici**.

Se visse, Shakespeare ambienterebbe a Managua una nuova versione di Macbeth.

Avendo in mano praticamente tutti i poteri dello stato, Ortega sta **neutralizzando** oppositori e giornalisti critici di un regime nel quale le libertà sono sempre meno tollerate. Tra gli arrestati di queste settimane ci sono vari candidati alla presidenza. È il caso di **Cristiana Chamorro**, figlia della ex presidente **Violeta Barrios** (1990-1997) e di **Joaquín Chamorro**, assassinato da Somoza. Suo cugino, **Juan Sebastián Chamorro**, pure candidato alla presidenza è stato arrestato l'8 giugno accusato di «possibili illeciti»; **Félix Madariaga**, accusato senza prove di terrorismo e narcotraffico. La repressione del regime ha colpito anche vari ex compagni di lotta sandinista, come **Arturo Cruz**, già ambasciatore a Washington; **Dora María Téllez**, la «Comandante Due», eroina della rivoluzione, arrestata da ben 60 membri di un commando speciale della polizia (!), l'ex ministro degli esteri **Víctor Hugo Tinoco**; ed anche **Hugo Torres**, sandinista della prima ora, che 46 anni fa rischiò la vita per liberare Ortega incarcerato insieme ad altri detenuti politici.

Sono stati **arrestati anche attivisti** che dal 2018 stanno cercando di provocare un ritorno alla democrazia attraverso organizzazioni come **Unidad Nacional Azul y Blanca e Unamos**, un movimento di rinnovamento del sandinismo. La repressione delle manifestazioni iniziate tre anni fa,

spesso organizzate da studenti, ha collezionato **torture, arresti illegali**, desaparecidos, migliaia di esiliati e **300 morti**.

Protesta antigovernativa risalente al 2019 (AP Photo/Alfredo Zuniga)

Le accuse sono generiche, spesso indizi o presunzioni, grazie ad una legge praticamente ad hoc che consente di **imprigionare mentre si investiga** su delitti generici, come favorire ingerenze di Paesi stranieri, tradire la patria, attentare contro la società nicaraguense ed i diritti del popolo.

Le reazioni internazionali hanno ottenuto ben poco dal regime. Ortega, come il venezuelano **Nicolás Maduro**, gioca a **guadagnare tempo** per poi rinnegare gli impegni presi. Ne sa qualcosa la Chiesa cattolica. Tre anni fa, il governo vide di buon occhio la **mediazione dell'episcopato** per aprire un dialogo con l'opposizione, per poi **accusarla di «golpismo»** quando da quel dialogo sorse la proposta di anticipare al 2019 le elezioni di quest'anno.

Nel frattempo, resta viva la sfida di una povertà che affligge il **55,7%** dei 6,6 milioni di abitanti, secondo la Cepal, con poche prospettive di miglioramento. E resta viva la **sfida della pandemia**. Il governo ammette meno di 8 mila casi e 188 morti. La ong Observatorio ciudadano Covid19, parla di quasi 18 mila casi e oltre 3.400 decessi. **Nessuna dittatura ama la verità**.